



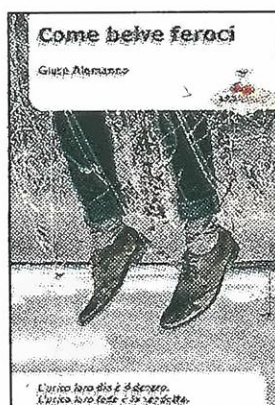
Cultura & Spettacoli

La provincia in versione pulp

Torna in libreria con Las Vegas edizioni lo scrittore manduriano Giuse Alemanno
Nel libro una guerra sanguinaria tra bande

di Rossano ASTREMO

Torna in libreria lo scrittore di Manduria Giuse Alemanno con un romanzo crudo e spietato, "Come belve feroci", edito dalla casa editrice torinese Las Vegas, da sempre attenta alle voci nuove e originali della letteratura italiana. Il romanzo si svolge tra Oppido Messapico, nomi fittizio di un paese situato nel profondo Sud, e la Val Camonica. In questi due luoghi prende corpo lo scontro tra

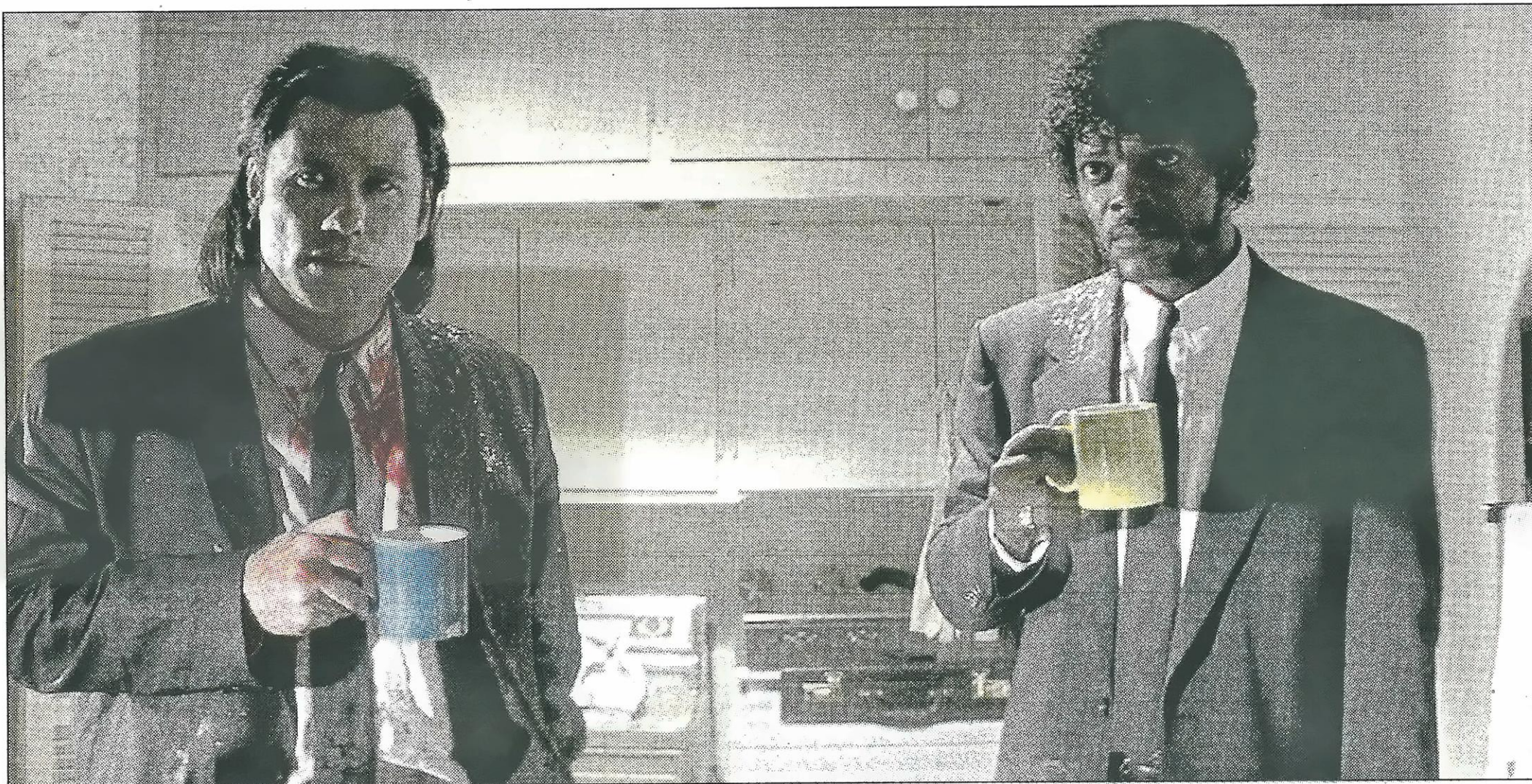


La copertina

due bande rivali, una capeggiata da Costantino Ròchira e i suoi scagnozzi, l'altra dalla famiglia Sarmenta o da ciò che di essa rimane.

Quali sono stati i riferimenti letterari e non solo che hai tenuto in considerazione nella costruzione di questa storia di dolore e vendette?

«"Come belve feroci" fa riferimento soprattutto a modelli hard boiled statunitensi, autori come Don Winslow, J. Thompson o J. Lansdale sono stati modello. Il romanzo, inoltre, porta con sé inevitabilmente tributi a grandi e amatissimi scrittori meridionali: da Sciascia ad Alvaro, da Verga a Scotellaro, da Fiore a Silone, da Eduardo a... Totò. Ma, oltre al mondo della letteratura, è molto evidente il rapporto strettissimo del romanzo con quello del cinema: Quentin Tarantino è visibile tanto quanto sono presenti tributi ai presunti b-movie nerissimi girati da registi italiani come Di Leo, Deodato, il primo Argento, Fulci, Bava, Corbucci, ecc.; tutto condito da



«LE MIE BELVE FEROCI TRA CINEMA E REALTÀ»

una robusta dose di hard core, che non guasta. La tecnica di scrittura "flipper", che porta il lettore a rimbalzare senza sosta da una parte all'altra della trama, è mutuata da serie tv come "Il trono di spade", "Breaking Bad" o "Twin Peaks"».

Come mai nel racconto di questo mondo criminale i tuoi personaggi che spesso dialogano tra di loro non utilizzano il dialetto della tua terra, come fa ad esempio il tuo conterraneo Omar Di Monopoli?

«Perché ho voluto scrivere un romanzo che fosse immediatamente comprensibile da chiunque. Però, nei vari dialoghi, è possibile cogliere il



«modo» con cui ci si esprime nell'area jonico/salentina che fa capo a Manduria, città che in "Come belve feroci" è diventata Oppido Messapico».

Attraverso quale percorso sei arrivato alla pubblicazione con la piccola casa editrice torinese Las Vegas?

«Sono arrivato alla pubblicazione con Las Vegas nel modo più semplice e tradizionale: inviando per posta il manoscritto del romanzo. Non per e-mail, proprio col vec-

chio metodo busta-e-francobollo. L'editore, Andrea Malabaila, mi conosceva già, visto che aveva letto "Terra Nera",

Alcuni dei soggetti sono saltati fuori tra i miei colleghi quando ero operaio Ilva

il mio romanzo edito da Stampa Alternativa nel 2005. Probabilmente questo aspetto ha facilitato tutto ma - sono straricco - se il romanzo non fosse stato ritenuto adatto alla pubblicazione, non sarebbe mai arrivato in libreria. L'unico vero obbligo per un narratore, in fondo, è scrivere bene. Se si raggiunge tale risultato, il resto è in discesa».

Hai passato molti anni della tua vita a lavorare come operaio per l'Ilva, prima del recente cambiamento societario. In che modo questa esperienza di lavoro ha influito sulla tua scrittura?

«Moltissimo! I miei vecchi colleghi potrebbero testimoniare su quante volte mi hanno visto scrivere in fabbrica! Tra l'altro, nel crogiuolo di umanità che l'Ilva comprendeva, sono spuntati alcuni "soggetti" che, in qualche modo, sono entrati nel romanzo».

Stai lavorando a nuovi progetti di scrittura?

«Nuovi progetti di scrittura? Credo che di Santo e Massimo Sarmenta, i protagonisti di "Come belve feroci", si sentirà parlare ancora».